

TRIBUNALE DI ROSSANO
Ufficio di Istruzione

Interrogatorio dell'imputato

L'anno milleottocentosessantotto il giorno otto del mese di ottobre. Avanti a noi Gherardo Marinelli, Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Correzionale di Rossano, assistito dal Segretario Vice Cancelliere Sig. Nicola Ruffolo.

È comparso libero e sciolto da ogni legame, debitamente scortato, l'infradescritto detenuto al quale interrogato sulle generali, sul motivo del suo arresto e a dichiarare se e quali prove abbia a proprio scarico, Risponde: Sono Domenico Zumpano, alias Battinella, della fu Rosa e di padre incerto, di anni 23, vetturino, nato e domiciliato a Longobucco, celibe, impossidente, non altre volte arrestato e condannato, non pensionato, analfabeta.

D.to analogamente, R. Imputato calunniosamente nel maggio dello scorso anno di mancato omicidio in persona dello squadrigliero Antonio De Rosa mi sottrassi con la fuga alle ricerche della giustizia per un paio di mesi, errando solo per le campagne di questo territorio. Nell'agosto dello stesso anno fui accettato nella banda di Domenico Straface Palma, la quale in allora era composta di nove individui, cioè Palma capo, i fratelli Cesare e Gaetano Romanelli, Michele Pataracchio, Giuseppantonio Germinara, Pasquale Cariati Ravettaro, Carmine Cerrella e Pasquale Grillo; io fui il decimo della comitiva. La banda rimase così composta fino al settembre, tempo in cui si segregarono Forciniti, Germinara, Gaetano Romanelli e Cariati Ravettaro. Nel mese di marzo la banda fu ingrossata da Raffaele De Filippo, Gioacchino De Rango e Antonio De Luca, i quali presero quella determinazione per essere stati scoperti autori della grassazione consumata il 1° febbraio di questo anno in danno del corriere postale nel territorio di Corigliano, secondo che essi stessi raccontarono. Nel successivo aprile vennero ad accrescerla Francesco Bisanti e Giuseppe Leone da Paludi, già membri della banda Turchio; indi venne Vincenzo Pirillo cognato del capo banda da Longobucco, e da ultimo, e precisamente ai primi di maggio Giovannantonio Felice alias Lacrimella di Rossano che aveva trucidato la propria moglie. Eravamo così in tredici quando

il capo banda pensò di sequestrare don Alessandro de Rosis di Corigliano il cui fratello don Giovanni era sempre stato contro i briganti. Il capo banda cinque o sei sere prima che il sequestro seguisse, mandò in Corigliano i briganti Antonio De Luca, Michele Pataracchio, Raffaele De Filippo, Pasquale Grillo, Giovannantonio Felice e Francesco Bisanti; ma l'operazione non riuscì, perché quella sera il Sig. de Rosis non era uscito. Si tornò la sera del 16, i sei individui anzidetti penetrarono in Corigliano e vi eseguirono il sequestro del De Rosis, mentre il resto della banda, con Palma alla testa, attendeva alle porte della città. Il sig. de Rosis non riebbe la sua libertà che dopo aver pagato in prezzo del riscatto quarantamila ducati in oro e in argento, e diecimila ducati in oggetti preziosi di diverse specie, oltre ad una quantità grande di commestibili.

La parte che io ebbi del prezzo pagato dal barone de Rosis non eccedette i ducati millecinquecento, quota spettata a ciascun membro della banda il resto essendo stato prelevato dal capo banda per far fronte agli obblighi che la banda aveva con le persone che la sovvenivano di armi, munizioni, notizie ed ogni altra maniera di aiuti; le quali persone sono rimaste sempre e perfettamente ignote così a me come ad ogni altro gregario della comitiva; perocché il Palma non si fidava di nessuno, e nella maniera arcana onde avvia e mantiene le sue relazioni sta appunto il segreto della sua potenza.

La sola estorsione con sequestro, che la banda Palma abbia consumato durante il tempo che io ne ò fatto parte, è quella sofferta dal Sig. de Rosis; — Nello stesso periodo di tempo Palma non à neanche tentato altre imprese di simil genere, ed à provveduto invece ai bisogni della comitiva con diverse estorsioni fatte ora a questo, ora a quel proprietario del Rossanese mercé biglietti, che quasi sempre sortivano il dovuto effetto; ma anche i nomi di cotesti proprietari mi sono ignoti.

Durante il tempo in che ho fatto parte della banda Palma non mi sono avveduto di relazioni avute con la medesima dall'Alfonso Roselli e dal Tommaso Ferraro che voi nominate e che io non conosco. Non ricordo bene se nell'aprile o prima venne, con animo di aggregarsi alla banda, Pasquale Saliceti alias Cappuccino di Acri, anzi ci venne due volte, ma così la prima che la seconda fiata ci rimase pochi giorni, poichè il Palma lo rigettò non trovando favorevoli i suoi precedenti.

Quando il Saliceti Cappuccino venne ad aggregarsi alla banda Palma era solo e non aveva in sua compagnia né il Domenico Cariatì né altri.

Neanche ho conosciuto l'Antonio De Simone Giafra che mi nominate. Oltre il sequestro e l'estorsione suddetta in persona di Don Alessandro de Rosis, la banda Palma ne consumò un'altra nei principî di aprile di questo anno in persona di due proprietari di Vaccarizzo che mi fruttò di mia parte cinquanta ducati; ignoro chi dei miei compagni avesse mozzata un'orecchia ad uno dei sequestrati perché quando quella operazione fu eseguita, io non ero presente.

Il cadavere che nel dì 8 agosto ultimo fu rinvenuto nel territorio di Longobucco insieme a quello di una donna dello stesso paese, apparteneva ad un brigante della nostra banda, e precisamente a Mastro Raffaele De Filippo Esposito di Paola. La donna era la druda di costui ed aveva nome Gelsomina Madeo. Essi avevano da più giorni manifestato il loro disegno di presentarsi; e poiché Palma, vedendoli fermi, nel loro proposito, cominciò a dubitare della loro fedeltà, ne decretò la uccisione, che fu eseguita dall'altro brigante Gioacchino De Rango a colpi di arma da fuoco.

Allorché mi sono presentato il due corrente all'Autorità Militare erano già quindici giorni che io vivevo distaccato dalla banda Palma; è insussistente pertanto che io mi fossi trovato presente alle fucilate che la sera del 1° corrente la detta banda scambiò in questo territorio col posto numero sette difeso dai guardiani di Martucci.

L'unica somma che tuttora mi avanzasse dai danari toccatemi in parte di quelli pagati dal barone de Rosis, cioè trecentoquarantaquattro piastre (L. 1740,40) io l'avevo nascoste nella Sila donde sono andato a rilevarla insieme ai bersaglieri. Essa somma è precisamente rappresentata dalle monete che voi esibite al mio riconoscimento, monete che sono identicamente quelle pervenutemi dal sequestro de Rosis.

Ad altra domanda è stato negativo, ed à detto di non avere persone a suo carico.

Letto vi ha persistito e detto di non sapere scrivere né segnare

MARINELLI
RUFFOLO